

**COMUNITÀ DI PRIMIERO - TAVOLO DI CONFRONTO E CONSULTAZIONE**

**Tabella di sintesi degli spunti emersi nell'incontro inerente al tema "AGRICOLTURA E ALLEVAMENTO" in data 29.02.2012**

<i>Analisi dello stato di fatto: criticità e opportunità</i>	<i>Obiettivi (Cosa?)</i>	<i>Azioni e previsioni di Piano (Come?)</i>
<p><b>UN SETTORE DUALE E PLURALE: PIÙ AGRICOLTURE E PIÙ ALLEVAMENTI</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Primiero è caratterizzata da un allevamento specializzato nel lattiero caseario, costituito da circa 60 aziende che conferiscono il latte prodotto al Caseificio comprensoriale. Il Caseificio trasforma la materia prima e, in parte, ne commercializza i prodotti, facendosi carico anche di periodiche innovazioni del sistema. Tuttavia, accanto a questa dimensione strutturata, permangono tratti di cultura rurale e contadina che si esprimono in attività, sia d'allevamento (apicoltura, ovi-caprini, bovini da carne, equini) che agricole (orticoltura e frutticoltura) di carattere semiprofessionale o amatoriale. A complemento di talune attività produttive (sia d'allevamento bovino che di coltivazione) opera infine il comparto agrituristico. Questa specifica e diffusa cultura agroalimentare è un'importante risorsa per futuri sviluppi produttivi, ma anche in termini di maggior qualità della vita. Uno dei rischi principali e ricorrenti rispetto a questo settore è il percepirlo solo in termini settoriali e riduttivi, perdendo di vista complessità, biodiversità e larga diffusione sociale sottese ad una realtà che non sempre è nitidamente descritta.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Ragionare di agricolture e allevamenti locali, esistenti e potenziali, tenendo conto della complessità e integrazione delle singole filiere produttive e della diffusa cultura agroalimentare di base.</li> <li>• Evitare interventi frammentari e settoriali, di breve respiro.</li> <li>• Tenere in debito conto le attività non direttamente indirizzate al mercato (autoproduzioni e autoconsumi) che, costituiscono significative premesse qualitative ma (in quanto molto diffuse) anche quantitative, per prossimi sviluppi produttivi.</li> <li>• Modulare una <i>vision</i> complessiva del territorio e della comunità entro la quale <i>Abitare a Primiero significhi accedere a cibo di qualità</i>, anche in prospettiva di giusta valorizzazione della nostra diffusa cultura agroalimentare d'origine contadina.</li> <li>• Far sì che il comparto agroalimentare che deriva dagli allevamenti e dalle agricolture, esistenti e possibili, sia uno dei motori economici di Primiero e, al tempo stesso, persegua la difesa del territorio, la trasmissione e innovazione delle tradizioni, la costruzione di tratti identitari condivisi.</li> <li>• Ricercare e sostenere attivamente integrazione e sinergia tra i settori ed, in particolare, tra allevamento, agricoltura, artigianato alimentare e turismo.</li> <li>• Sviluppare strategie di sviluppo comuni che integrino le politiche agricole in quelle degli altri settori.</li> <li>• Sostenere e promuovere, in tema agroalimentare, relazioni dirette tra persone, luoghi, attività di produzione trasformazione e consumo, e prodotti.</li> <li>• Creare sinergie tra produttori professionisti e operatori part-time dell'allevamento e dell'agricoltura.</li> <li>• Difendere il suolo agricolo non solo in termini quantitativi ma anche qualitativi: unitarietà dei suoli e contenimento della loro frammentazione, monitoraggio e gestione delle situazioni di contatto tra differenti usi del territorio o con attività non pertinenti o dannose.</li> <li>• Razionalizzare i modelli d'uso del territorio agricolo valorizzando solo sistemi agropastorali che salvaguardino e valorizzino le risorse (fertilità del suolo ed erba) ed il territorio agricolo.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Promuovere la realizzazione di un centro didattico agricolo a Primiero finalizzato alla specializzazioni di figure professionali legate all'agricoltura di montagna ed al recupero delle specie e varietà vegetali locali. Potrebbe essere in sinergia con l'istituto professionale per l'agricoltura di Vellai di Feltre e collocarsi nel complesso dei prati Osne a Mezzano.</li> </ul>
<p><b>CASEIFICIO</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Il Caseificio 30 anni fa ha evitato l'abbandono del territorio e se oggi si parla ancora di agricoltura a Primiero lo si deve agli agricoltori e al Caseificio che 30 anni fa ci hanno creduto. Se non fosse sorto il Caseificio oggi ci sarebbero 2 o 3 aziende molto grandi come nel bellunese (200-300 capi) e molto più inquinamento.</li> <li>• Il Caseificio ha salvato il comparto producendo prima di tutto Trentingrana e poi eventualmente prodotti locali. In particolare, il grasso da burro è inviato a Spini di Gardolo per la produzione industriale. In loco rimangono piccole produzioni locali, tra le quali quella d'eccellenza del Botiro di malga, promossa proprio dal Caseificio, in deroga (all'accordo con il ConCast) ed andando oltre i propri standard produttivi.</li> <li>• Oggi circa 60 allevatori professionali conferiscono al Caseificio e la metà sono giovani.</li> <li>• Il Caseificio fa impresa e sceglie le malghe per l'uso che ritiene di fare delle stesse, ma ciò comporta che le rimanenti siano abbandonate, in quanto il Caseificio copre il 90% degli agricoltori presenti sul territorio. Le malghe invece che entrano nell'orbita del Caseificio sono circa il 45% del totale. In questo senso il Caseificio si scontra con il limite del territorio (praticando una filiera che sarebbe più adatta a territori pianeggianti) e rischia (in certo qual modo) di ostacolare iniziative imprenditoriali indipendenti.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Riconvertire il paradigma turistico nelle direzioni auspiccate dal documento preliminare e cioè: rivalutazione del peso della qualità rispetto alla quantità ed integrazione delle filiere e dei settori economici.</li> <li>• Dare il giusto riconoscimento al ruolo del Caseificio, inserendolo tuttavia in una logica di rete produttiva più integrata che metta in circolo le risorse e che consenta all'allevamento di dare anche il suo apporto al turismo.</li> </ul>	
<p><b>STALLE E CONGESTIONE DEL FONDOVALLE</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• I terreni agricoli di fondovalle non sono tutelati e valorizzati a sufficienza e sono talora congestionati dagli allevamenti. La concentrazione delle stalle in fondovalle favorisce certe attività (raccolta latte) ma crea nuovi problemi ambientali e logistici (continui spostamenti di deiezioni e foraggi). Molte stalle sono ubicate fuori dal baricentro del loro territorio aziendale. Il nostro fondovalle non è più in grado di sostenere il tipo di allevamento che oggi viene praticato in Primiero.</li> <li>• Esiste un problema di dimensioni della stalla, della quantità di bestiame in rapporto al sito dove si insedia. Primiero non può permettersi grosse stalle e questo contrasta col fatto che sono richiesti dei requisiti minimi per aprire un'azienda, in termini di ettari di prato e di numero di capi. Le aziende presenti in Primiero sono classificate medio-piccole nel panorama provinciale.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Pensare a interventi e azioni finalizzati a decongestionare i terreni agricoli di fondovalle. Allontanare le aziende dai centri abitati al fine di recuperare la zona di media montagna e per migliorare le condizioni lavorative degli allevatori.</li> <li>• La programmazione urbanistica preveda il recupero di aree abbandonate indicando dove poter fare le aziende e i servizi.</li> <li>• Aumentare l'allevamento e la sua sostenibilità, differenziandolo per modalità e dimensioni.</li> </ul>	
<p><b>LIQUAMI E BIODIGESTORE: DETTAGLIO DI STALLE E CONGESTIONE DEL FONDOVALLE</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• ACSM da 1 anno e mezzo ha avviato una collaborazione (con IASMA) per uno studio di massima per la realizzazione di un bio-digestore nel territorio di Primiero. Tale studio tiene conto di quante sono le UBA presenti, delle tonnellate prodotte di letame e di quali sono gli effetti della monticazione. Quest'ultima è tuttora abbastanza praticata con la conseguenza che nel periodo in cui le mucche sono in montagna non vi è la necessità di smaltire grandi quantità di liquami sui prati di fondovalle o comunque di portarli al bio-digestore. Sull'argomento bio-gas ci sono posizioni ideologiche che stanno bloccando la situazione e, se pur la politica ha spronato l'approfondimento dell'iniziativa, il territorio non è pronto a cogliere l'idea di fondo. L'impianto non è certamente significativo in termini di produzione di energia rinnovabile: poche migliaia di kilowatt/ora a fronte di una produzione annua di circa 500 milioni di kilowatt/ora dell'idroelettrico.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Decongestionare il fondovalle dai liquami delle stalle.</li> <li>• Verificare quanto letame viene prodotto in rapporto alla stagionalità dell'allevamento.</li> <li>• Capire se c'è il problema della compromissione dei suoli.</li> <li>• Capire se vi è materia prima sufficiente per far funzionare un bio-digestore abbastanza grande che garantisca il pareggio di bilancio e un effettivo beneficio ambientale.</li> <li>• Capire se questo problema può essere in parte risolto con la monticazione che, in ogni caso, dovrà essere incentivata.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Un futuro bio-digestore dovrà essere preso in considerazione solo nell'ottica della decongestione del fondovalle.</li> </ul>
<p><b>Allevamenti</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Esistono molti allevamenti differenti: il paese della Valle con più galline è Mezzano, anche se il loro numero al censimento risulta uguale a zero. Esse sono proprio in mezzo al centro abitato e nessuno si lamenta dell'odore; tutti le vedono girare per le strade e nessuno se ne fa un problema.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Assieme agli orti considerare anche gli allevamenti di autoconsumo: galline, maiali... Incentivare a livello di sensibilità la condivisione di obiettivi, la continuità delle culture d'allevamento e la tolleranza per i piccoli allevamenti (maiali, galline...) anche se danno qualche inconveniente.</li> </ul>	
<p><b>Colture</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Nel tratto di versante tra Molaren e Gobbera, lungo la <i>Via Nova</i>, si trovano siti di possibile appassionata coltivazione di alberi da frutta e di colture di mezza montagna.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Promuovere la <i>Via Nova</i> come una via della frutta antica.</li> </ul>	

<b>Analisi dello stato di fatto: criticità e opportunità</b>	<b>Obiettivi (Cosa?)</b>	<b>Azioni e previsioni di Piano (Come?)</b>
<p><b>FONDOVALLE: ORTI</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Primiero, con circa mille ortolani, evidenzia una grande e continuativa cultura dell’orto.</li> <li>• Nei centri urbani si cancellano gli orti per trasformarli in parcheggi, causando una perdita di aree verdi importanti.</li> <li>• A fronte di un metro quadro di orto coltivato non vi sono incentivazioni di alcun genere, ma spese e sacrifici (lavoro).</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Costruire a partire dagli orti una produzione che incida sia sull’autoconsumo che sulla fornitura agli esercizi di ristorazione.</li> <li>• Non affidarsi agli incentivi economici ma piuttosto alla divulgazione e alla crescita di una sensibilità condivisa.</li> </ul>	
<p><b>FONDOVALLE: CAMPAGNE</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Nel territorio di Primiero attualmente non ci sono grosse produzioni di patate o altre verdure, eccettuato l’autoconsumo.</li> <li>• Gran parte dei terreni che fino agli anni 50-60 erano campi coltivati completamente a granoturco, ora sono diventate prati. Questi terreni oggi sottoutilizzati rendono difficoltose le coltivazioni adiacenti.</li> <li>• Certe produzioni sono più delicate, mentre altre sono più praticabili: la patata per esempio ha prezzi modesti, ma dura tutto l’anno. Gli ortaggi invece sono stagionali e quindi più complicati da coltivare e commercializzare.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Salvaguardare la campagna a vari livelli: edilizio, di verde pubblico, scolastico...</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• I Comuni di Siror e Tonadico stanno per lanciare un’iniziativa d’intermediazione sulla loro <i>Campagna</i> tra i proprietari che non coltivano e chi vorrebbe coltivare le campagne.</li> </ul>
<p><b>MEZZA MONTAGNA</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• La mezza montagna era vissuta ed è stata strutturata, in passato, secondo uno stile di vita d’autosussistenza, molto diverso dall’attuale ed oggi disincentivato.</li> <li>• La grossa fetta dell’area inutilizzata di mezza montagna è privata, mentre gli alpeggi o i boschi sono demaniali. Il dato più evidente è che il bosco avanza nei pascoli di mezza montagna a seguito dell’abbandono di quest’ultima. La tendenza degli allevatori è quella di mantenere il nucleo centrale, sfalciabile meccanicamente e di abbandonare le aree più problematiche da questo punto di vista.</li> </ul> <p>I proprietari delle baite invece sfalciano perché hanno il piacere di avere il terreno pulito, ma non hanno di fatto fini produttivi e buttano via l’erba. Eppure questi prati di mezza montagna sono un elemento importante del paesaggio delle nostre valli.</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Vi sono grosse difficoltà, per chi vive nel territorio, ad effettuare delle ristrutturazioni di baite o bonifiche di terreni. Il recupero di queste zone non si può raggiungere né trasformando le baite in ville né mantenedole uguali a com’erano.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Non si può partire dal presupposto che le aree di mezza montagna debbano tornare produttive sia dal punto di vista agricolo che di produzione di erba. La funzione e l’obiettivo base non può essere quello del solo sfalcio a scopi di allevamento bovino da latte, ma un altro. La soluzione può essere interconnettere più obiettivi/scopi e valori (valori turistici, agrituristici, di pascolo e di sfalcio).</li> <li>• Uno degli obiettivi potrebbe essere quello di ripristinare, anche con incentivi, il collegamento tra edifici e pertinenze prative subordinando la possibilità di riutilizzo delle baite all’impegno a sfalciare i prati e magari istituendo un rapporto volume/superficie.</li> <li>• Incentivare microaziende ad allevare delle mucche di razza “bisa” (piccole e rustiche, adatte al territorio) per rimanere a metà costa e per tener pulito il territorio.</li> </ul>	
<p><b>BAITE ED EDIFICI PRODUTTIVI: DETTAGLIO DEL TEMA MEZZA MONTAGNA</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• L’uso del patrimonio edilizio delle baite, nato in funzione dell’allevamento bovino, è oggi quasi sempre scollegato da questo settore produttivo. A parte gli sfalci meccanizzati degli allevatori (che non sempre impiegano i fienili in loco), i proprietari non allevatori sfalciano “per tenere pulito” nei pressi degli edifici. Di conseguenza, le baite non sono più considerate edifici funzionali all’agricoltura e nel passato recente sono state soggette ad altri approcci: interventi di ristrutturazione per ricavarne villette da vacanza (sia per i proprietari che per turisti), conseguente vendita del patrimonio a non residenti, interventi conservativi secondo la legislazione vigente.</li> <li>• Fin dal 1977 riemerge ciclicamente l’idea che, in alcune zone, le baite possano diventare un <i>albergo diffuso</i>. Ma finora non si sono raggiunti risultati concreti per un uso turistico non a seconde case.</li> </ul> <p>In ogni caso, il riutilizzo delle baite è ostacolato sia dagli alti costi delle opere, sia da intralci burocratici ed autorizzatori in relazione alle prescrizioni legislative di conservazione del patrimonio edilizio storico tradizionale. In particolare, la ricostruzione dei ruderi che è attualmente vietata in assenza di documentazione sull’edificio. Rilevante è anche il successivo impegno di manutenzione degli stabili.</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• (Vedi anche obiettivi sulle pertinenze alla riga precedente che sono strettamente correlati a questi sull’edificato)</li> <li>• Per quanto riguarda gli edifici produttivi (di allevamento ed agricoltura) consentire nuove edificazione di strutture moderne, con finalità economiche ma anche per interesse pubblico (la pulizia delle aree), alternative alle antiche baite, con soluzioni contemporanee, per attività legate anche all’agricoltura, ma non solo a quella, perché altrimenti non potrebbero sopravvivere.</li> <li>• Escludendo sia il riuso a seconde case o <i>villette</i> per vacanza, sia quello di <i>albergo diffuso</i>, prendere atto che la conservazione delle baite nel loro stato originario è molto difficoltosa e disincentivante per i proprietari, anche perché non più funzionale a supporto di allevamento ed agricoltura che chiedono invece standard edilizi moderni.</li> </ul>	
<p><b>PASCOLI E MALGHE</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Gran parte della malghe e dei relativi pascoli sono di proprietà comunale quindi dei beni comuni. Oggi questi 67 alpeggi sono usati per il 60%, il rimanente 40% è o abbandonato del tutto oppure i suoi edifici sono stati radicalmente trasformati estromettendo le funzioni di malga.</li> <li>• Il Caseificio di Primiero gestisce direttamente 5 malghe ma quelle che vi conferiscono il latte e quindi entrano nell’orbita del suo sistema produttivo sono il 45% del totale. Le malghe <i>migliori</i> per il Caseificio sono quelle utilizzate e dotate di strada che permette di trasportare a valle il latte per la sua lavorazione concentrata in caseificio. Questo sistema ha garantito la sussistenza del settore lattiero caseario ma ha uccisa la varietà. Di fatto, esso agisce come un monopolio che limita l’espansione e la diversificazione del prodotto locale.</li> <li>• All’interno del proprio sistema, il Caseificio permette alcune produzioni su qualche malga, ove lo ritiene possibile.</li> <li>• In futuro il sistema potrebbe risentire della scarsità di casari competenti, in grado di fare <i>un buon formaggio</i>.</li> <li>• A parte gli abbandoni totali e le trasformazioni radicali già segnalati, esistono anche abbandoni parziali interni alle malghe ancora usate. Spesso si utilizzano solo i pascoli più prossimi alle stalle e pianeggianti, più comodi per il bestiame (di stazza pesante e quindi con difficoltà di deambulazione su pascoli impervi) e per lo spargimento meccanico delle deiezioni.</li> <li>• Diverse malghe in uso sono anche carenti di spazi di magazzino (per il latte e per i prodotti in vendita riportati dal fondovalle) che occorrerebbe costruire ex novo.</li> <li>• Esistono anche dei casi (ad esempio la Malga Misnotta di sopra, a suo tempo restaurata dal Parco) di sottoutilizzo di strutture non funzionali al sistema Caseificio.</li> <li>• Nelle malghe abbandonate molti stabili sono in condizioni di degrado ed il pascolo si va restringendo.</li> <li>• È oggettivamente impossibile ritornare all’ampio sistema delle malghe del passato. Talune malghe e pascoli sono oggi (secondo i correnti sistemi di allevamento) difficili da recuperare. Altre malghe potrebbero forse interessare a piccoli allevatori, magari anche di ovini o da carne e con prospettive produttive differenti e complementari alla prevalente.</li> <li>• Nelle valli vicine (del Trentino e del Veneto) si valorizza e sostiene la produzione in malga, non centralizzata: si rivaluta il formaggio <i>di malga</i> ridando un senso compiuto alla malga, lasciando che ognuna esprima il suo prodotto, un prodotto unico. Si cerca una biodiversità di prodotto.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• La Comunità e i Comuni proprietari dei <i>beni comuni</i> (malghe e pascoli) hanno il dovere di valorizzarli al massimo e non possono appiattirsi sul sistema Caseificio, dando per scontato che le malghe fuori da quel sistema non possano essere utilizzate.</li> <li>• Per far ciò devono investire in progetti che garantiscano continuità nel tempo. Occorre assumere un indirizzo preciso che faccia coesistere la logica produttiva del Caseificio (centralizzata in fondovalle) con altre produzioni minori (per quantità ma non per qualità) direttamente in malga.</li> <li>• Per far ciò occorre intraprendere nuove iniziative di avvio di progetti integrati che (su terreni, edifici, razze, infrastrutture) creando nuove reti di cooperazione, di conoscenza, di infrastrutture e attrezzature, coinvolgendo attori privati e istituzionali (Demanio PAT, Comuni proprietari, Parco).</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Una delle azioni fondamentali è differenziare la tipologia di monticazione nelle malghe. Ragionare non in termini di solo allevamento bovino da latte ma di <i>allevamenti</i> in generale.</li> </ul>

<b>Analisi dello stato di fatto: criticità e opportunità</b>	<b>Obiettivi (Cosa?)</b>	<b>Azioni e previsioni di Piano (Come?)</b>
<p><b>AGRITURISMO: AGRICOLTURA/ALLEVAMENTO E TURISMO</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>All'interno degli <i>agriturismi</i> locali, spesso il rapporto tra produzione propria e vendita è fortemente sbilanciato su quest'ultima. L'<i>agriturismo</i> dovrebbe essere parte integrante dell'azienda agricola ma spesso si mette il <i>turismo</i> (ossia la commercializzazione) davanti all'agricoltura (ovvero la produzione).</li> <li>In rapporto alla necessità di integrare il settore produttivo agricolo con quello turistico, si segnala che è in via di formazione, da parte dell'Istituto professionale alberghiero ENAIP, un progetto di orto scolastico che offra agli studenti competenze adeguate anche sulle fasi produttive dei prodotti che poi vanno a cucinare e servire in tavola.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Fare in modo che l'offerta turistica proponga e racconti in maniera adeguata le produzioni agroalimentari locali.</li> <li>Far sì che gli <i>agriturismi</i> privilegino al massimo le produzioni proprie e locali nel contesto della loro proposta di ristorazione ed ospitalità e che, di conseguenza, si riducano al minimo indispensabile prodotti importati da fuori valle o di provenienza incerta.</li> </ul>	
<p><b>ABBANDONO DI TERRITORIO E PAESAGGIO</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>In passato (almeno fino al 1966) il fondovalle era coltivato (soprattutto a mais) e perciò le zone di mezza montagna erano usate per lo sfalcio dell'erba necessaria all'allevamento bovino. Il progressivo abbandono dell'agricoltura a favore dell'allevamento ha causato la trasformazione delle campagne in prati <i>facili</i> da sfalciare e il conseguente abbandono di quelli più <i>difficili</i> di media montagna (a Sagron Mis passati dal 38% al 6% del totale del territorio). A questi abbandoni si aggiunge quello delle malghe e dei pascoli d'alta montagna (per circa il 40% del totale).</li> </ul> <p>Il territorio un tempo adibito a campi, prati e pascoli è in gran parte rimboscato e inselvaticato. Dai margini degli abitati fino all'alta montagna ogni ambito colturale (campo, prato, pascolo, proprietà demaniali...) e ogni ambito territoriale (Sagron Mis, Vanoi, Alto Primiero, ...) hanno subito dinamiche e tempi differenti d'abbandono che danno origine ad altrettanto differenti letture ed interpretazioni del fenomeno, tutte però parziali. Le opinioni differiscono sia in relazione alla consistenza spaziale del fenomeno che al suo sviluppo temporale. Tra le cause dell'abbandono si intravedono: l'invecchiamento della popolazione (generale e agricola in particolare), la frammentazione della proprietà nelle aree di fondovalle e mezza montagna, l'erosione di suolo agricolo pregiato da parte dell'urbanizzazione selvaggia e della speculazione edilizia e, infine, la minor incidenza del pascolamento ovino ed equino nella conservazione dei pascoli.</p> <p>In generale, al di là della percezione della grande dimensione del fenomeno, si registra (fatto salvo per un progetto in corso a Sagron Mis) la sostanziale mancanza di un quadro generale che si fondi su dati informativi certi sul fenomeno.</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Indagare le cause dell'abbandono e valutare la sua reversibilità.</li> <li>Valutare in quali terreni vale la pena applicarsi per continuare o riprendere la coltivazione e lo sfalcio, in quali "salvare la cartolina", in quali fare pascolo per allevamenti.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Mappare le pressioni dell'edificazione anche in relazione all'abbandono.</li> </ul>
<p><b>MANUTENZIONE E RIPRISTINO DI TERRITORIO E PAESAGGIO: DETTAGLIO DI ABBANDONO</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>Il ripristino delle baite non comporta solamente produzione di fieno o erba, ma soprattutto il ripristino del verde paesaggistico. Chi ha investito risorse per il recupero delle baite aveva in particolare la finalità di ripristinare il verde, la baita e l'immagine.</li> <li>Si stanno operando alcuni interventi di recupero e bonifica (ad es. malga Fiamena) che sono comunque molto costosi.</li> <li>Buona parte del territorio è situata in zona SIC e zona ZPS (Parco e aree prative e pascolive a monte di Caoria) dove la procedura necessaria per disporre il cambio di coltura e per ritrasformare il terreno a prato è piuttosto complicata e richiede costi non irrilevanti.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Incentivare coltivazioni e allevamenti: più si coltiva il territorio meno si parla di abbandono, quindi ogni euro investito in agricoltura e allevamento è un euro investito anche nel recupero del territorio.</li> <li>Incentivare e agevolare i piccoli imprenditori agricoli affinché possano operare anche attraverso microprogetti indipendenti.</li> <li>L'ente pubblico dia impulso maggiore alla pulizia nei pressi dei paesi.</li> <li>Incentivare il privato e motivarlo a tenere pulito e, in secondo luogo, generare una fase imprenditoriale sul mantenimento della mezza-costa. I Consorzi di Miglioramento Fondiario dovrebbero essere gli attori di politiche di questo tipo e farsi carico della riattivazione di queste parti di territorio di fatto abbandonate.</li> <li>Prevedere la possibilità di conferire a Ecotermica il legname derivante dalla pulizia dei terreni abbandonati, recuperare queste aree anche per produrre biomassa per l'energia.</li> </ul>	<p>Proporre delle premialità, per chi opera la pulizia del territorio, e impiegare la biomassa prodotta remunerandola in termini di calorie fornite.</p>
<p><b>RISORSE: FERTILITÀ DEL SUOLO E ERBA</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>La fertilità del suolo è una risorsa che si può conservare ma anche perdere e lo stesso discorso vale per l'erba che è un'altra grande risorsa che si va perdendo con l'abbandono di prati e pascoli. In sede di predisposizione del documento preliminare non è stato affrontato il problema concernente lo stato dei luoghi. Da questo punto di vista, manca una <i>fotografia</i> della fertilità dei suoli.</li> <li>I prati sono stati costruiti e mantenuti da varie generazioni che ci hanno preceduto e in questi ultimi trent'anni in Primiero si è persa gran parte della risorsa prato/erba.</li> <li>Nella tavola del PUP non è chiaro il criterio guida seguito per distinguere le aree di pregio rispetto a quelle normali. Ad esempio, i Campi Longhi di Imer, pur essendo caratterizzata da terra molto buona, non sono indicati come area agricola di pregio, mentre il contrario vale per le Giare sottostanti.</li> <li>Le potenzialità del suolo agricolo dipendono sia dalla sua fertilità che dalle possibilità di utilizzo e quindi dalla progettualità del Piano.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Dare la possibilità di sviluppare qualche attività agricola, magari minoritaria, ma certamente significativa.</li> <li>Valutare bene le condizioni e le potenzialità dei suoli agricoli in relazione alle diverse opzioni possibili.</li> <li>Mettere in relazione la mappatura con le capacità di proposta che emergeranno dal Piano e dalle politiche di settore cui ci si deve relazionare.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Produrre una mappatura della fertilità del suolo, su dati reali a partire da premesse scientifiche.</li> </ul>
<p><b>FRAMMENTAZIONE DELLA PROPRIETÀ</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>Il territorio agricolo di fondovalle (campi) e quello di mezza montagna (masi) di Primiero è molto frammentato e ciò è un impedimento grave all'agricoltura ed anche al recupero dei terreni abbandonati. È il prodotto di una mentalità radicata che ci porta a fare suddivisioni e a non avere quindi una visione unitaria e globale del territorio.</li> <li>L'unico caso di riordino è stato quello concernente le Giare, a seguito dell'alluvione del 1966, ed ha portato ad una ricostruzione della struttura fondiaria con l'accorpamento delle proprietà.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Ricompattare le proprietà per facilitare uso e recupero dei suoli.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>I Consorzi di Miglioramento Fondiario dovrebbero essere gli attori di politiche di ricompattazione e riattivazione di queste parti di territorio.</li> </ul>
<p><b>AUTOPRODUZIONE E AUTOCONSUMO</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>Fortunatamente sono molti i giovani allevatori professionali in Primiero, ma non sappiamo quante persone e pensionati si dedicano all'agricoltura. Molti di loro, che sono hobbisti, sono importanti per la manutenzione del territorio e per la continuazione di colture tradizionali.</li> <li>Esistono esempi vincenti di coltivazioni amatoriali: gli ulivi del Garda Trentino sono tutti coltivati da amatori ed il risultato in termini di prodotto è molto buono.</li> <li>In caso di produzioni di piccola dimensione, potrebbero sorgere problematiche di scarso controllo igienico-sanitario.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Costruire un quadro di chi oggi già si applica all'agricoltura in termini sperimentali o di piccola impresa e di chi la pratica per autoproduzione.</li> <li>Pensare a una rete di sperimentazioni di produzioni verificando l'esistenza di persone che vi si dedicano.</li> <li>Dal punto di vista territoriale le finalità possono essere differenti: da un lato motore economico importante, dall'altro un ruolo importante di difesa del territorio, delle tradizioni e dell'identità.</li> <li>Da un lato guardare il punto di vista economico, dall'altro partire dalle potenzialità del territorio.</li> <li>Dar giusto valore alle attività di minore rilievo che però, se sommate e fatte funzionare, possono dare dei risultati qualitativamente e anche quantitativamente importanti.</li> </ul>	

<i>Analisi dello stato di fatto: criticità e opportunità</i>	<i>Obiettivi (Cosa?)</i>	<i>Azioni e previsioni di Piano (Come?)</i>
<p><b>RAPPORTI IMPRESA / AUTOPRODUZIONE</b></p> <p>Vi sono differenze significative e importanti fra il concetto di agricoltura/allevamento d'impresa e da autoconsumo: la famiglia che coltiva gli orti risparmia del denaro, mentre l'agriturismo che coltiva o alleva lo fa per guadagnare del denaro. Ciò comporta approcci differenti. In base alle percentuali di utilizzo del territorio, probabilmente prevale l'attività di autoconsumo rispetto alle aziende che producono reddito d'impresa. Ci sono buone prospettive di sviluppo per il comparto agroalimentare, se si individua un prodotto che possa essere trainante. Tuttavia nel panorama socioeconomico attuale, non esiste solamente l'industrializzazione delle filiere e nemmeno solo il mercato di massa, in quanto non indispensabile.</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Non bisogna scegliere tra autoconsumo o impresa, bensì considerare entrambi gli approcci, senza assegnare scale di valori. Questa dualità può essere utile come confronto e dialogo continuo per mirare a soluzioni differenti di gestione, ma non come contrapposizione. La produzione non è da industrializzare, ma da valorizzare.</li> <li>• Difendere l'attività agricola di mercato puntando alla qualità, assieme alle attività minori d'autoconsumo.</li> <li>• Individuare colture che possano avere una filiera sufficientemente consistente da poter avere un mercato.</li> <li>• Trovare equilibrio tra quantità e qualità, in cui convivano produzioni che danno reddito, ma lasciando spazio anche a piccole produzioni di nicchia, potente strumento di marketing, prodotti tipici che siano "il marchio" del territorio, anche se hanno spazi di mercato ridotti.</li> <li>• Valorizzare la multifunzionalità dell'azienda agricola: agricoltura, allevamento, energia, biomasse, solare...</li> <li>• Promuovere un minimo di competizione per far crescere piccoli produttori che intercettino un mercato diverso dall'attuale. Una risposta parziale per la crescita delle piccole attività può venire dalla cooperazione, ma nello spirito di un secolo fa.</li> </ul>	
<p><b>PRODOTTI TRADIZIONALI/TIPICI: DETTAGLIO DI PRODOTTI LOCALI</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Se analizziamo il piatto tipico di solito citato di Primiero - polenta, toselà e braciola o lucanica – ben poco è prodotto in loco. L'unico prodotto "tipico" e locale è la toselà.</li> </ul> <p>Gran parte della farina consumata, nonostante gli sforzi fatti (dal gruppo dei coltivatori dell'Ecomuseo), non proviene dai campi del Primiero.</p> <p>I maiali allevati localmente sono un numero irrisorio rispetto ai prodotti derivati commercializzati (sia insaccati che freschi).</p> <p>Il latte prodotto viene impiegato per il Trentingrana e poi venduto dappertutto e solo in minima parte per la produzione di burro (il <i>Botiro di Primiero di malga</i>).</p> <p>In Primiero ci sono alcuni prodotti tipici che in prospettiva possono essere sviluppati adeguatamente, ad esempio i funghi, il raro e pregiato miele di rododendro, la luganega di Caoria e naturalmente il <i>Botiro</i>...</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Capire le potenzialità per posizionare e migliorare l'uso di prodotti dotati di tipicità.</li> <li>• Capire le attività del produttore e in particolare in che modo acquisisce i beni, le tipologie di lavorazione e di vendita ai clienti.</li> <li>• Valorizzare i prodotti con potenzialità: il miele di rododendro, la luganega di Caoria e il Botiro di Primiero di malga.</li> </ul>	
<p><b>NUOVE FILIERE POSSIBILI: FUNGHI</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• In Veneto la prima cosa che si chiede di Primiero è se ci sono funghi da raccogliere. Questo indica un'aspettativa rispetto al nostro territorio. Finora abbiamo permesso scorribande degli ospiti, al punto che molte persone comprano baite lontane dal paese per essere avvantaggiati nel raccogliere funghi, che la sera partono per i mercati del Veneto. La <i>Festa delle brise</i> in realtà è la festa dei funghi provenienti dalla Slovenia perché certi anni i porcini non crescono.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Valutare la potenzialità dei funghi come prodotti "tipici" e valutare possibilità e interesse ad avviare un <i>cluster</i> produttivo relativo a questo comparto.</li> </ul>	
<p><b>NUOVE FILIERE POSSIBILI: CARNE</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Gli allevatori (bovini da latte attuali) non sono pronti per creare una filiera della carne. Un maggiore interesse potrebbe venire dagli allevatori part-time che non hanno un riferimento di vendita e quindi dovrebbero crearlo ex novo. Il Caseificio potrebbe realizzare una porcilaia, ma si pone il problema di dove farla, perché nessuno la vuole nelle vicinanze. Rimane ancora insoluto il problema del biogas e le deiezioni suine sono molto più complicate di quelle bovine.</li> </ul> <p>Il Caseificio è obbligato a conferire il siero a Trento, così come tutti i caseifici del territorio provinciale. Il siero, che è considerato un prodotto inquinante, viene trasformato in polvere di consumo animale e, da questo anno, anche umano.</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Favorire i piccoli allevamenti suini.</li> <li>• Ripensare il sistema attuale delle aziende e creare un macello in funzione di una significativa filiera della carne.</li> </ul>	
<p><b>UN MERCATO PER L'AGROALIMENTARE</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Per valorizzare qualsiasi prodotto è necessario che ci sia un mercato, altrimenti non se ne fa nulla. In Primiero c'è un mercato potenziale rilevante, basti pensare che la ditta appaltatrice del servizio mensa e ristorazione per le scuole e gli anziani distribuisce circa 90.000 pasti all'anno.</li> <li>• C'è una grande distanza tra produttori e acquirenti in tutti i settori. Ad esempio, il Caseificio vende localmente agli esercizi di ristorazione solo il 3% del formaggio che produce.</li> <li>• In Calabria e in Sicilia hanno creato delle filiere lunghe di prodotti d'eccellenza e di nicchia.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Valutare attentamente i potenziali obiettivi di mercato interno.</li> <li>• Promuovere una facilitazione che connetta produttori e ristorazione. Non è solo un interesse dei coltivatori e degli allevatori e dei ristoratori, albergatori, ma di tutti i cittadini.</li> <li>• Creare produzioni che si affianchino all'autoconsumo.</li> <li>• Sostenere la filiera corta, ma integrarla con filiere lunghe che facciano marketing territoriale. Passando magari attraverso strumenti come i GAS (Gruppi di Acquisto Solidale).</li> <li>• Fare in modo che abitare in Primiero significhi poter accedere a un cibo di qualità.</li> </ul>	
<p><b>MERCATI DEI PRODUTTORI: DETTAGLIO DI UN MERCATO PER L'AGROALIMENTARE</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• La Coldiretti a livello nazionale sta promuovendo con successo i mercati contadini.</li> <li>• A livello locale si è cercato per un paio d'anni di avviare dei mercati che però hanno scontato il numero esiguo di produttori. Conseguenza è che non si riesce ad avviare un mercato costante in Primiero. Ciononostante, un gruppo di produttori sta cercando di riproporlo.</li> </ul> <p>Gli allevatori bovini da latte non hanno mai ragionato sulla possibilità di creare un prodotto adatto a questi mercati.</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Coinvolgere i piccoli agricoltori part-time per aumentare il numero di produttori e poter creare un mercato contadino.</li> </ul>	